

“A due  
a due” (GE 111)

Domenica 25 aprile 2021

## ANIMAZIONE LITURGICA PER LA IV DOMENICA DI PASQUA, ANNO B

### **Introduzione d'inizio** *(dopo il saluto iniziale)*

“La santificazione è un cammino comunitario, da fare due a due” (Francesco, *Gaudete et exultate*, 141). Con questa consapevolezza viviamo la 58ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, celerando il Cristo Buon Pastore che continua a chiamarci a costruire su di lui un'umanità nuova. Grati per averci chiamati alla vita, alla fede e a una particolare scelta di vita esprimiamo al Signore la preghiera che la nostra comunità possa essere grembo che genera alla vocazione.

### **Rito dell'aspersione**

*Il presbitero guida il rito della benedizione dell'acqua e poi asperge i presenti. L'appendice al Messale offre una preghiera di benedizione e un'antifona propria per le domeniche del tempo pasquale. In alternativa il presbitero procede con un diverso Atto penitenziale.*

Fratelli e sorelle carissimi, invochiamo la benedizione di Dio nostro Padre perché questo rito di aspersione ravvivi in noi la grazia del Battesimo, per mezzo del quale siamo stati immersi nella morte redentrice del Signore per risorgere con lui alla vita nuova.

Padre, gloria a te, che dall'Agnello immolato sulla croce fai scaturire le sorgenti dell'acqua viva.

**Gloria a te, o Signore.**

Cristo, gloria a te, che rinnovi la giovinezza della Chiesa nel lavacro dell'acqua con la parola della vita.

**Gloria a te, o Signore.**

Spirito, gloria a te, che dalle acque del Battesimo ci fai riemergere come primizia della nuova umanità.

**Gloria a te, o Signore.**

*Se non si usa l'acqua già benedetta nella Veglia Pasquale, il sacerdote prosegue:*

Dio onnipotente, che nei santi segni della nostra fede rinnovi i prodigi della creazione e della redenzione, benedici + quest'acqua, e fa' che tutti i rinati nel Battesimo siano annunciatori e testimoni della Pasqua che sempre si rinnova nella tua Chiesa. Per Cristo nostro Signore.

**Amen.**

*Canto durante l'aspersione.*

Dio onnipotente ci purifichi dai peccati e per questa celebrazione dell'Eucaristia ci renda degni di partecipare alla mensa del suo regno nei secoli dei secoli.

**Amen.**

*Quindi la celebrazione continua con il canto del Gloria.*

### **Preghiere dei fedeli** *(possono essere pronunciate da voci diverse)*

Padre tu sei santo, Signore solo Dio, che compi meraviglie donando a tutti i tuoi figli la vocazione a offrire la vita come Gesù Buon Pastore. Concedici di rispondere con generosità al dono del tuo amore.

Preghiamo insieme e diciamo: **Guida e proteggi la tua Chiesa.**

1. Padre, tu sei bontà: ti affidiamo il Papa, i Vescovi e i Presbiteri perché annuncino con le parole e le opere che in nessun altro c'è salvezza se non nel nome di Gesù morto e risorto per noi. Preghiamo.
2. Padre, tu sei santità: guarda a tutti coloro che sono chiamati a testimoniare la grandezza del tuo amore negli impegni del quotidiano e fa' che esprimano nella vita la gioia riconoscente di essere tuoi figli. Preghiamo.
3. Padre, tu sei tenerezza: fa' che gli sposi divengano manifestazione della comunione d'amore che ti unisce al Figlio, accogliendo e donando la tua vita. Preghiamo.
4. Padre, tu sei vita eterna: fa' che i consacrati testimonino con il dono della loro esistenza che non c'è alcun bene se non in te, ricchezza nostra a sufficienza. Preghiamo.
5. Padre, tu sei sapienza: fa' che i diaconi e i presbiteri ascoltino la tua voce e guidino il gregge loro affidato all'ovile sicuro della Chiesa perché tutti i tuoi figli ti conoscano e accolgano la tua vita. Preghiamo.
6. Padre, tu sei carità. Ti chiediamo di illuminare tutti i giovani che camminano nella vita senza conoscere la meta che è loro riservata: fa' che scoprano la bellezza della loro vocazione e la fecondità della loro esistenza. Preghiamo.

Grande e ammirabile Signore, accogli le preghiere che ti presentiamo con fiducia insieme alle offerte del pane e del vino che per noi diventeranno Cristo tuo Figlio e nostro Signore, che vive e regna nei secoli dei secoli.

**Amen.**

### **Preghiera dopo la comunione**

*Terminato il canto di comunione può essere letta la preghiera composta appositamente. Con la debita attenzione alle norme sanitarie, le diverse strofe possono essere lette da alcuni membri della comunità parrocchiale oppure dall'intera assemblea previa consegna di un cartoncino con il testo della seguente preghiera scaricabile anche dal sito dell'Ufficio diocesano di pastorale delle vocazioni.*

Ti lodiamo Dio, Padre buono,  
perché hai voluto la vita dell'unologata alla vita dell'altro; creandoci a tua immagine  
hai depositato in noi  
questo anelito alla comunione e alla condivisione:  
ci hai fatti per Te  
e per andare con Te  
ai fratelli e alle sorelle, dappertutto!

Ti lodiamo Dio, Signore Gesù Cristo, unico nostro Maestro,  
per esserti fatto figlio dell'uomo.  
Ravviva in noi  
la consapevolezza  
di essere in Te un popolo di figlie e figli, voluto, amato e scelto  
per annunciare  
la benedizione del Padre verso tutti.

Ti lodiamo Dio, Spirito Santo, datore di vita,  
perché in ognuno di noi  
fai vibrare la tua creatività.  
Nella complessità di questo tempo rendici pietre vive,  
costruttori di comunità,  
di quel regno di santità e di bellezza dove ognuno,  
con la sua particolare vocazione, partecipa di quell'unica armonia che solo Tu puoi comporre.  
**Amen.**

# **MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA 58ª GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI**

## ***San Giuseppe: il sogno della vocazione***

*Cari fratelli e sorelle!*

Lo scorso 8 dicembre, in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale Patrono della Chiesa universale, è iniziato lo speciale Anno a lui dedicato (cfr *Decreto della Penitenzieria Apostolica*, 8 dicembre 2020). Da parte mia, ho scritto la Lettera apostolica *Patris corde*, allo scopo di «accrescere l'amore verso questo grande Santo». Si tratta infatti di una figura straordinaria, al tempo stesso «tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi». San Giuseppe non strabiliava, non era dotato di carismi particolari, non appariva speciale agli occhi di chi lo incontrava. Non era famoso e nemmeno si faceva notare: i Vangeli non riportano nemmeno una sua parola. Eppure, attraverso la sua vita ordinaria, ha realizzato qualcosa di straordinario agli occhi di Dio.

Dio vede il cuore (cfr *1 Sam 16,7*) e in San Giuseppe ha riconosciuto un cuore di padre, capace di dare e generare vita nella quotidianità. A questo tendono le vocazioni: a generare e rigenerare vite ogni giorno. Il Signore desidera plasmare cuori di padri, cuori di madri: cuori aperti, capaci di grandi slanci, generosi nel donarsi, compassionevoli nel consolare le angosce e saldi per rafforzare le speranze. Di questo hanno bisogno il sacerdozio e la vita consacrata, oggi in modo particolare, in tempi segnati da fragilità e sofferenze dovute anche alla pandemia, che ha originato incertezze e paure circa il futuro e il senso stesso della vita. San Giuseppe ci viene incontro con la sua mitezza, da Santo della porta accanto; al contempo la sua forte testimonianza può orientarci nel cammino.

San Giuseppe ci suggerisce *tre parole-chiave* per la vocazione di ciascuno. La prima è *sogno*. Tutti nella vita sognano di realizzarsi. Ed è giusto nutrire grandi attese, aspettative alte che traguardi effimeri – come il successo, il denaro e il divertimento – non riescono ad appagare. In effetti, se chiedessimo alle persone di esprimere in una sola parola il sogno della vita, non sarebbe difficile immaginare la risposta: "amore". È l'amore a dare senso alla vita, perché ne rivela il mistero. La vita, infatti, si *ha* solo se si *dà*, si possiede davvero solo se si dona pienamente. San Giuseppe ha molto da dirci in proposito, perché, attraverso i sogni che Dio gli ha ispirato, ha fatto della sua esistenza un dono.

I Vangeli narrano quattro sogni (cfr *Mt 1,20*; *2,13.19.22*). Erano chiamate divine, ma non furono facili da accogliere. Dopo ciascun sogno Giuseppe dovette cambiare i suoi piani e mettersi in gioco, sacrificando i propri progetti per assecondare quelli misteriosi di Dio. Egli si fidò fino in fondo. Possiamo però chiederci: "Che cos'era un sogno notturno per riporvi tanta fiducia?". Per quanto anticamente vi si prestasse parecchia attenzione, era pur sempre poca cosa di fronte alla realtà concreta della vita. Eppure San Giuseppe si lasciò guidare dai sogni senza esitare. Perché? Perché il suo cuore era orientato a Dio, era già disposto verso di Lui. Al suo vigile "orecchio interiore" bastava un piccolo cenno per riconoscerne la voce. Ciò vale anche per le nostre chiamate: Dio non ama rivelarsi in modo spettacolare, forzando la nostra libertà. Egli ci trasmette i suoi progetti con mitezza; non ci folgora con visioni splendenti, ma si rivolge con delicatezza alla nostra interiorità, facendosi intimo a noi e parlandoci attraverso i nostri pensieri e i nostri sentimenti. E così, come fece con San Giuseppe, ci propone traguardi alti e sorprendenti.

I sogni portarono infatti Giuseppe dentro avventure che mai avrebbe immaginato. Il primo ne destabilizzò il fidanzamento, ma lo rese padre del Messia; il secondo lo fece fuggire in Egitto, ma salvò la vita della sua famiglia. Dopo il terzo, che preannunciava il ritorno in patria, il quarto gli fece ancora cambiare i piani, riportandolo a Nazaret, proprio lì dove Gesù avrebbe iniziato l'annuncio del Regno di Dio. In tutti questi stravolgimenti il coraggio di seguire la volontà di Dio si rivelò dunque vincente. Così accade nella vocazione: la chiamata divina spinge sempre a uscire, a donarsi, ad andare oltre. Non c'è fede senza rischio. Solo abbandonandosi fiduciosamente alla grazia, mettendo da parte i propri programmi e le proprie comodità, si dice davvero "sì" a Dio. E ogni "sì" porta frutto, perché aderisce a un disegno più grande, di cui scorgiamo

solo dei particolari, ma che l'Artista divino conosce e porta avanti, per fare di ogni vita un capolavoro. In questo senso San Giuseppe rappresenta un'icona esemplare dell'accoglienza dei progetti di Dio. La sua è però *un'accoglienza attiva*: mai rinunciatario o arrendevole, egli «non è un uomo rassegnato passivamente. Il suo è un coraggioso e forte protagonismo» (Lett. ap. *Patris corde*, 4). Possa egli aiutare tutti, soprattutto i giovani in discernimento, a realizzare i sogni di Dio per loro; possa egli ispirare l'intraprendenza coraggiosa di dire "sì" al Signore, che sempre sorprende e mai delude!

Una seconda parola segna l'itinerario di San Giuseppe e della vocazione: *servizio*. Dai Vangeli emerge come egli visse in tutto per gli altri e mai per sé stesso. Il Popolo santo di Dio lo chiama *castissimo sposo*, svelando con ciò la sua capacità di amare senza trattenere nulla per sé. Liberando l'amore da ogni possesso, si aprì infatti a un servizio ancora più fecondo: la sua cura amorevole ha attraversato le generazioni, la sua custodia premurosa lo ha reso patrono della Chiesa. È anche patrono della buona morte, lui che ha saputo incarnare il senso oblativo della vita. Il suo servizio e i suoi sacrifici sono stati possibili, però, solo perché sostenuti da un amore più grande: «Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio. Anche nel sacerdozio e nella vita consacrata viene chiesto questo tipo di maturità. Lì dove una vocazione, matrimoniale, celibataria o verginale, non giunge alla maturazione del dono di sé fermandosi solo alla logica del sacrificio, allora invece di farsi segno della bellezza e della gioia dell'amore rischia di esprimere infelicità, tristezza e frustrazione» (*ibid.*, 7).

Il servizio, espressione concreta del dono di sé, non fu per San Giuseppe solo un alto ideale, ma divenne regola di vita quotidiana. Egli si diede da fare per trovare e adeguare un alloggio dove far nascere Gesù; si prodigò per difenderlo dalla furia di Erode organizzando un tempestivo viaggio in Egitto; fu lesto nel tornare a Gerusalemme alla ricerca di Gesù smarrito; mantenne la famiglia lavorando, anche in terra straniera. Si adattò, insomma, alle varie circostanze con l'atteggiamento di chi non si perde d'animo se la vita non va come vuole: con la *disponibilità* di chi *vive per servire*. Con questo spirito Giuseppe accolse i numerosi e spesso imprevisi viaggi della vita: da Nazaret a Betlemme per il censimento, poi in Egitto e ancora a Nazaret, e ogni anno a Gerusalemme, ben disposto ogni volta a venire incontro a circostanze nuove, senza lamentarsi di quel che capitava, pronto a dare una mano per aggiustare le situazioni. Si può dire che sia stato la *mano protesa* del Padre celeste verso il suo Figlio in terra. Non può dunque che essere modello per tutte le vocazioni, che a questo sono chiamate: a essere le *mani operose del Padre* per i suoi figli e le sue figlie.

Mi piace pensare allora a San Giuseppe, custode di Gesù e della Chiesa, come *custode delle vocazioni*. Dalla sua disponibilità a servire deriva infatti la sua *cura nel custodire*. «Si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre» (*Mt 2,14*), dice il Vangelo, segnalandone la prontezza e la dedizione per la famiglia. Non perse tempo ad arrovellarsi su ciò che non andava, per non sottrarre a chi gli era affidato. Questa cura attenta e premurosa è il segno di una vocazione riuscita. È la testimonianza di una vita toccata dall'amore di Dio. Che bell'esempio di vita cristiana offriamo quando non inseguiamo ostinatamente le nostre ambizioni e non ci lasciamo paralizzare dalle nostre nostalgie, ma ci prendiamo cura di quello che il Signore, mediante la Chiesa, ci affida! Allora Dio riversa il suo Spirito, la sua creatività, su di noi; e opera meraviglie, come in Giuseppe.

Oltre alla chiamata di Dio – che realizza i nostri *sogni* più grandi – e alla nostra risposta – che si attua nel *servizio* disponibile e nella cura premurosa –, c'è un terzo aspetto che attraversa la vita di San Giuseppe e la vocazione cristiana, scandendone la quotidianità: la *fedeltà*. Giuseppe è l'«uomo giusto» (*Mt 1,19*), che nel silenzio operoso di ogni giorno persevera nell'adesione a Dio e ai suoi piani. In un momento particolarmente difficile si mette a "considerare tutte le cose" (cfr v. 20). Medita, pondera: non si lascia dominare dalla fretta, non cede alla tentazione di prendere decisioni avventate, non asseconda l'istinto e non vive all'istante. Tutto coltiva nella pazienza. Sa che l'esistenza si edifica solo su una continua adesione alle grandi scelte. Ciò corrisponde alla laboriosità mansueta e costante con cui svolse l'umile mestiere di falegname (cfr *Mt 13,55*), per il quale non ispirò le cronache del tempo, ma la quotidianità di ogni padre, di ogni lavoratore, di ogni cristiano nei secoli. Perché la vocazione, come la vita, matura solo attraverso la fedeltà di ogni giorno.

Come si alimenta questa fedeltà? Alla luce della fedeltà di Dio. Le prime parole che San Giuseppe si sentì rivolgere in sogno furono l'invito a non avere paura, perché Dio è fedele alle sue promesse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere» (*Mt 1,20*). *Non temere*: sono le parole che il Signore rivolge anche a te, cara sorella, e a te, caro fratello, quando, pur tra incertezze e titubanze, avverti come non più rimandabile il desiderio di donare la vita a Lui. Sono le parole che ti ripete quando, lì dove ti trovi, magari in mezzo a prove e incomprensioni, lotti per seguire ogni giorno la sua volontà. Sono le parole che riscopri quando, lungo il cammino della chiamata, ritorni al primo amore. Sono le parole che, come un ritornello, accompagnano chi dice sì a Dio con la vita come San Giuseppe: nella fedeltà di ogni giorno.

Questa fedeltà è il segreto della gioia. Nella casa di Nazaret, dice un inno liturgico, c'era «una limpida gioia». Era la gioia quotidiana e trasparente della semplicità, la gioia che prova chi custodisce ciò che conta: la vicinanza fedele a Dio e al prossimo. Come sarebbe bello se la stessa atmosfera semplice e radiosa, sobria e speranzosa, permeasse i nostri seminari, i nostri istituti religiosi, le nostre case parrocchiali! È la gioia che auguro a voi, fratelli e sorelle che con generosità avete fatto di Dio *il sogno* della vita, per *servirlo* nei fratelli e nelle sorelle che vi sono affidati, attraverso una *fedeltà* che è già di per sé testimonianza, in un'epoca segnata da scelte passeggere ed emozioni che svaniscono senza lasciare la gioia. San Giuseppe, custode delle vocazioni, vi accompagni con cuore di padre!

*Roma, San Giovanni in Laterano, 19 marzo 2021, Solennità di San Giuseppe*

Francesco